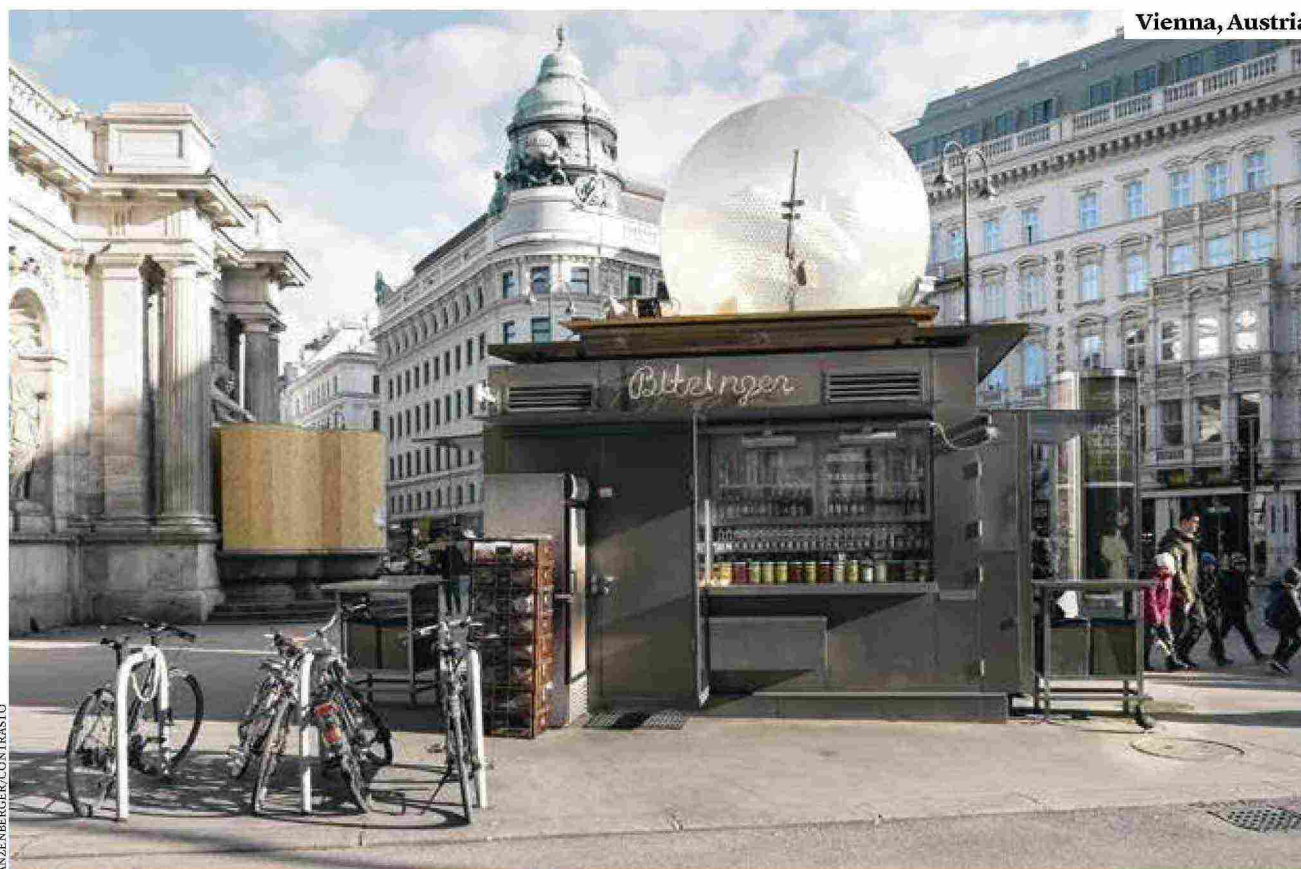


Economia

Vienna, Austria



ANZENBERGER/CONTRASTO

Le fabbriche tornano a Vienna

Daniela Schröder, Brand Eins, Germania. Foto di Eugenia Maximova

Di solito le imprese aprono stabilimenti lontano dai centri urbani. Oggi c'è un'inversione di tendenza. Lo prova il caso della capitale austriaca

Fino a poco tempo fa i dipendenti della Manner viaggiavano ogni mattina indietro nel tempo. Nel dedalo di laboratori della fabbrica, dietro una facciata ottocentesca color pastello e un portone in ferro battuto, producevano tonnellate di biscotti, panpepato e cialde. Nel 1898 Josef Man-

ner, il fondatore dell'azienda, aveva trasformato la casa dei suoi genitori a Hernals, un quartiere di Vienna, in uno stabilimento produttivo e in seguito il posto non era cambiato granché.

Oggi la facciata storica della fabbrica in Wilhelminenstraße è sempre lì, ma all'interno è sorto un alto edificio destinato alla produzione, oltre a un'ala per gli uffici, un centro di caricamento e un garage sotterraneo. La Manner, un'azienda a gestione familiare con un fatturato annuo di 176 milioni di euro, ne ha investiti quaranta nella sua sede centrale viennese. Questa modernizzazione sarebbe potuta costare meno. La Manner possedeva due stabilimenti in zone rurali dell'Austria, dove ci sono

molto spazio e pochi vicini, dove le aree fabbricabili costano meno e le tasse sono più basse che nelle grandi città. Ma l'azienda ha deciso di interrompere la produzione nel land dell'Oberösterreich e di ristrutturare la fabbrica storica di Vienna. "Un investimento per i prossimi cento anni", ha commentato il direttore finanziario della Manner, Albin Hahn. "Abbiamo di nuovo una sede assolutamente competitiva, che si può confrontare con la grande concorrenza internazionale".

Un'azienda manifatturiera che guarda al futuro dal centro di una metropoli è stata per molto tempo qualcosa di inconcepibile: le fabbriche erano state trasferite nelle aree industriali o all'estero, e il futuro dello

spazio urbano sembrava appartenere al terziario e al mondo di internet. Poi, però, la crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008 ha fatto riflettere molti, spingendoli a rivalutare l'importanza di una solida base industriale. Così le grandi città stanno ricominciando a interessarsi alle attività manifatturiere. Cercano di attirare nuove aziende e incoraggiano quelle che già ci sono a restare.

I politici e gli urbanisti si sono concentrati a lungo sulla riconversione delle aree lasciate libere dall'esodo delle aziende in zone residenziali. Anche a Vienna era andata così. "Come altre metropoli europee, la città si era fatta una ragione della contrazione del settore produttivo, vedendola quasi come un'evoluzione naturale", spiega Gerhard Hirczi, il direttore dell'agenzia per gli investimenti del comune di Vienna. Ma qualche anno fa c'è stato un ripensamento. Secondo la nuova visione, "l'industria è un elemento essenziale per la stabilità di un centro economico". Vienna si definisce innanzitutto come metropoli dedicata all'offerta di servizi, dice Hirczi, ma senza un nucleo industriale questo sistema non può funzionare. "Fornirsi servizi a vicenda non è sufficiente. Devono esserci anche le imprese che richiedono i servizi".

A Vienna le premesse sono ottime, perché nella capitale austriaca le industrie ci sono già. In città ci sono ottomila imprese manifatturiere: dalla calzoleria gestita da una sola persona fino alla grande multinazionale. E quello che altrove è celebrato con il termine *urban manufacturing* a Vienna esiste da sempre: aziende artigianali tradizionali che producono per gli abitanti della città.

Quand'è che un'azienda diventa un'importante impresa manifatturiera? Per stabilirlo, la camera di commercio viennese si basa sul numero dei dipendenti: circa duecento manifatture con sede a Vienna hanno più di cento dipendenti e controllano il 60 per cento dei posti di lavoro creati nell'industria cittadina e il 75 per cento del pil della capitale. Ospitando il 15 per cento delle industrie austriache, Vienna è il terzo centro produttivo del paese insieme alla Stiria, dopo il land della Niederösterreich e dell'Oberösterreich. Le aziende viennesi danno lavoro a 140mila persone e producono merci per un valore di 22 miliardi di euro. Altri 400mila posti di lavoro e altri miliardi di fatturato sono collegati alle imprese che forniscono beni e servizi all'industria locale.

Negli ultimi anni alcune attività manifatturiere si sono trasferite dal centro della



capitale austriaca alla periferia. Si trattava soprattutto di imprese che avevano bisogno di molto spazio: nell'area urbana i terreni erano pochi e quindi costosi. Secondo i dati della camera di commercio di Vienna, dal 2000 la superficie delle zone industriali si è ridotta del 16,5 per cento e quella degli spazi destinati esclusivamente a scopi industriali è scesa addirittura del 30 per cento. Questa contrazione è dovuta principalmente al fatto che le aree produttive sono state convertite in zone residenziali. La tendenza continua a rafforzarsi: entro il 2030 agli 1,7 milioni di abitanti della città si aggiungeranno altre 300mila persone. Questo vuol dire che a Vienna bisogna creare ancora più spazi abitativi, ma significa anche che la città ha bisogno di nuovi posti di lavoro e che quindi deve attirare nuove aziende e offrire possibilità di crescita alle imprese locali.

Zona multietnica

Ottakring, storico quartiere operaio della capitale austriaca, oggi è una zona multietnica. Alla fine dell'ottocento qui cominciò a pulsare il cuore industriale di Vienna. A Ottakring avevano sede molte fabbriche, dal tabacchificio alle officine meccaniche fino ai produttori tessili. Dopo la seconda guerra mondiale quasi tutti gli imprenditori trasferirono i loro stabilimenti altrove. Solo il birrifico Ottakringer Brauerei, la torrefazione della Julius Meinl e la fabbrica di marmellate Staud's continuano a produrre in questo quartiere.

Ogni giorno la Staud's produce circa cinquantamila vasetti di confetture, gelatine e conserve di verdure in due fabbrichette separate da un vialetto pedonale che si percorre in cinque minuti. Il problema dello spazio tormenta da anni il capo dell'azienda, e il progetto per l'ampliamento delle attività è pronto da tempo. Hans Staud vuole costruire uno stabilimento in vetro e sarebbe disposto a investire 12,5 milioni di euro per farlo a Ottakring. "Perché dovremmo trasferirci chissà dove in peri-

feria?", chiede. "Sarebbero ore di viaggio per i nostri dipendenti. E comunque alla città serve l'industria. Non possono lavorare tutti in un ufficio".

Ma l'espansione dello stabilimento nel quartiere è costosa a causa dell'obbligo di costruire posti auto: chi amplia la sua superficie produttiva deve creare nuovi parcheggi, e a Ottakring questo significherebbe costruire un garage sotterraneo che però, a sentire il direttore, alla Staud's non serve.

Mentre il produttore di marmellate continua a lottare con la burocrazia, altre aziende si sono adattate. Nel quartiere di Erdberg, tra palazzi in stile liberty e a un paio di isolati di distanza dalla casa di Hundertwasser (un gruppo di edifici costruito dall'architetto Friedensreich Hundertwasser), la tedesca Henkel ha una fabbrica di detersivi liquidi, la più grande del gruppo. Aperto nel 1927, negli anni successivi lo stabilimento è cresciuto in modo esponenziale e oggi occupa un intero isolato del quartiere.



Da qui escono ogni anno circa 240mila tonnellate di prodotti. La fabbrica è formata da diversi palazzoni grigi, alcuni con saracinesche che arrivano fino al tetto. Solo il logo rotondo dell'azienda sopra l'ingresso principale rivela cosa succede all'interno.

Per i dirigenti dell'impianto i rapporti di buon vicinato sono fondamentali. Lo stabilimento pubblica un giornale di quartiere, invita gli studenti della zona a corsi per aspiranti collaboratori, di notte spegne i segnali acustici dei camion e ha installato barriere antirumore davanti ai palazzi adiacenti. Se qualcuno si lamenta del frastuono, le finestre della fabbrica vengono chiuse immediatamente.

In passato la Henkel produceva anche detersivi in polvere, ma le norme ambientali e i costi per gli impianti di filtraggio erano alti, e se un vicino trovava della polvere bianca sul balcone erano guai. Così tre anni fa l'impianto si è specializzato in detersivi liquidi. Sostituendo i macchinari, la Henkel non solo ha migliorato i processi produttivi, ma ha anche ridotto il fabbisogno di acqua e d'energia e la quantità dei rifiuti.

Le tecniche sviluppate a Vienna sono usate anche in altre fabbriche del gruppo. Ora lo stabilimento viennese sta lavorando all'ottimizzazione dei circuiti di riscaldamento e raffreddamento e sta cercando di ridurre al minimo l'uso di solventi. "Visto che siamo nel centro della città, dobbiamo tenere il meccanismo in costante movimento, dobbiamo essere permanente-

Economia

mente innovativi”, dice Günter Thumser, il presidente della Henkel per l'Europa centrale e orientale. “Solo ricorrendo all'alta tecnologia un'attività industriale può giustificare la sua esistenza all'interno dello spazio urbano”.

Anche il produttore di cialde Manner è arrivato alla stessa conclusione, e ha rivoluzionato la sua attività nel vero senso della parola. A Vienna, infatti, estendersi in larghezza era impossibile, dato che la fabbrica è circondata su ogni lato da strette stradine e da palazzi. In alto, però, c'era ancora spazio, così l'impresa ha fatto costruire nel suo cortile un impianto di sette piani. Il nuovo concetto industriale porta il nome di fabbrica verticale: in futuro la Manner sfornerà i suoi prodotti dall'alto al basso.

All'ultimo piano i lavori sono ancora in corso: i tecnici stanno mettendo a punto l'installazione degli enormi forni per le cialde e delle macchine per le creme. Al piano inferiore si trovano già i macchinari per il confezionamento, più sotto c'è il piano per la palettizzazione e al pianterreno la merce sarà caricata sui camion. “Con lo sviluppo verticale stiamo aumentando la superficie produttiva del 30 per cento”, spiega il direttore tecnico Michael Hübinger. Ma soprattutto l'impresa conta su un salto in avanti in fatto di efficienza.

Come in molte altre aziende, la produzione si era estesa gradualmente negli anni. Agli impianti se ne erano aggiunti altri, sistemati dove c'era ancora spazio e collegati tramite nastri trasportatori. In qualche modo il sistema aveva funzionato. Ora però ogni fase produttiva ha un piano tutto per sé, e questo permette di risparmiare sugli spostamenti, sullo spazio e sul tempo. Albin Hahn, il direttore finanziario e del personale della Manner, spera però che cambi anche il cuore dell'organizzazione, cioè la collaborazione tra i dipendenti. In futuro, infatti, il principio sarà che la squadra del piano inferiore potrà essere efficiente tanto quanto i colleghi del piano superiore. Un altro effetto positivo consiste nel fatto che con tutti i forni installati allo stesso piano, le emissioni di calore si potranno sfruttare facilmente come fonte di energia.

Hahn parla di un cambiamento radicale: “Bisogna pensare in modo completamente diverso, bisogna staccarsi dall'immagine dei capannoni che si attraversano in bicicletta tra i campi”. Il nuovo processo produttivo, sostiene il dirigente, renderà l'impresa più efficiente di altre fabbriche

simili. La sua previsione è confermata dai ricercatori della Technische Universität di Vienna, che hanno simulato e analizzato tutte le emissioni e i processi della fabbrica verticale della Manner. Questo tipo di produzione comunque non è nuovo. Già all'inizio del novecento a New York c'erano stabilimenti verticali per la lavorazione della carne, e oggi la Brügggen, un produttore di muesli con sede nella Germania del nord, e la casa di moda American Apparel applicano il principio della produzione dall'alto al basso.

Vantaggi per tutti

Gli specialisti annunciano un futuro roseo per la città come centro industriale. Per esempio Hans-Jörg Bullinger, esperto di scienze del lavoro ed ex presidente della società di ricerche Fraunhofer. Bullinger sostiene che la produzione urbana offre vantaggi a tutte le parti coinvolte. “Oltre a far risparmiare sulle risorse, permette anche una simbiosi tra l'ambiente lavorativo e lo spazio vitale degli esseri umani”. I vantaggi della città per le imprese sono la notevole disponibilità di lavoratori qualificati, la vicinanza ai fornitori di beni e servizi e l'accesso a istituti di formazione e ricerca. Per i dipendenti, la fabbrica urbana non permette solo di fare spostamenti brevi, ma anche di adottare orari di lavoro più flessibili. A sua volta, aggiunge Bullinger, questo rafforza la produzione. Per la città significa la riduzione del traffico, delle emissioni e del rumore, un minor consumo energetico e l'aumento del potere d'acquisto.

Tutti buoni motivi per far tornare le fabbriche in città o per farcele restare. I politici di Vienna guardano alla ristrutturazione della Manner come a un progetto pilota e sperano che altri seguano l'esempio. “Perfino nelle zone più densamente popolate si possono trovare soluzioni innovative e vantaggiose anche sul piano economico”, dice l'assessora all'economia e alle fi-



nanze Renate Brauner. D'altra parte, non tutti possono stabilirsi in città, osserva Hirczi, il direttore dell'agenzia per gli investimenti. “Per assicurarsi che i cittadini accettino l'industria, occorre che l'industria sia sostenibile per la metropoli. A Vienna i tempi del fumo delle ciminiere sono finiti”. Hirczi, che in passato ha lavorato per la Siemens, svolge un ruolo fondamentale nella politica economica locale. La capitale ha stanziato mezzo milione di euro per aiutare le fabbriche che si stabiliscono nella città. L'agenzia per gli investimenti distribuisce sussidi anche a startup e creativi, e tutti hanno diritto alla sua consulenza. Queste sono misure standard per chiunque promuova le attività economiche, ma a Vienna c'è una particolare attenzione alla produzione industriale.

Hirczi e la sua squadra cercano per esempio soluzioni e compromessi per aziende afflitte dalla burocrazia, come il produttore di marmellate Staud's. Oppure mettono in contatto imprese come la Manner con i progetti di ricerca più adeguati nelle università viennesi e organizzano campagne di marketing per rendere visibili produttori che altrimenti non farebbero pubblicità ai loro prodotti. Prossimamente sarà organizzata una “notte bianca dell'industria” in cui le porte delle fabbriche si apriranno al pubblico.

Per Hirczi quest'opera di promozione è necessaria anche perché spesso i viennesi preferiscono lamentarsi delle cose che vanno male invece di parlare di quelle positive. L'anno scorso, quando il produttore di dolci Niemetz si è trasferito in una zona più a buon mercato nell'hinterland, i mezzi d'informazione locali e la camera di commercio hanno visto nella decisione un segno del declino di Vienna come centro industriale. In effetti negli ultimi cinque anni sessanta imprese, in gran parte di piccole dimensioni, hanno lasciato la capitale. Ma nell'ultimo decennio a Vienna si sono stabilite più di ottocento aziende internazionali: grandi produttori come la Siemens e la Opel hanno intenzione di restare nella città anche in futuro e alcune aziende stanno espandendo i loro impianti produttivi.

Tra queste c'è la Boehringer Ingelheim, un gruppo farmaceutico tedesco che sta costruendo nella sua sede viennese un nuovo grande stabilimento per la produzione di principi attivi. Ha investito cinquecento milioni di euro, e agli attuali 1.400 posti di lavoro se ne aggiungeranno altri quattrocento. È l'investimento più consistente mai fatto sia nella storia dell'impresa sia in quella della città. Phi-

Prossimamente sarà organizzata una “notte bianca dell'industria” in cui le porte delle fabbriche si apriranno al pubblico



ANZENBERGER/CONTRASTO

Una raffineria di petrolio a Schwechat, vicino a Vienna

lipp von Lattorff, il direttore della filiale viennese, è entusiasta: “Vienna si trova in una posizione ideale per servire i nostri mercati in crescita dell’Europa centrale e orientale. Il livello d’istruzione è alto, non abbiamo problemi di ricerca del personale. E per la forza lavoro più specializzata la città è molto attraente grazie alla sua qualità della vita”.

Dichiarazione d’amore

Il riconoscimento dell’economia produttiva da parte dei politici è stato accolto bene dalla Boehringer. Per la quarta volta, l’amministrazione comunale e l’unione degli industriali hanno raggiunto un accordo che rafforza l’industria cittadina. Per i rappresentanti tedeschi della Boehringer è stata decisiva una frase del sindaco di Vienna, Michael Häupl: “Vi vogliamo qui”. Spesso la politica è accusata di corteggiare le grandi aziende tecnologiche e trascurare le manifatture locali.

In realtà le imprese che si stabiliscono nella metropoli austriaca aprono soprattutto sedi amministrative, centri di ricerca e sviluppo e dipartimenti per la vendita. “Chi

ha bisogno di un filo diretto con la scienza a Vienna trova una situazione perfetta”, dice Hirczi. Chi invece ha bisogno di vaste superfici e di forza lavoro a buon mercato “si troverà meglio fuori dalla metropoli”. Però, prosegue il dirigente, la digitalizzazione sta cambiando le regole del gioco: grazie ai nuovi sviluppi in futuro “si potrà produrre di più nello spazio urbano”.

Joachim Lentjes, della società di ricerche Fraunhofer, è d’accordo. Secondo lui, il progresso tecnico permette una maggiore decentralizzazione. Sorge allora una domanda: quali fasi del processo produttivo sono più adatte a quale luogo? “Lo sviluppo del prodotto si deve svolgere vicino al cliente finale: i processi di fabbricazione indipendenti dal cliente possono avvenire in qualunque luogo fuori della città, ma le fasi finali devono essere vicine al cliente”. Lentjes prevede che le imprese produttive si frammenteranno in tanti segmenti di fabbricazione diversi.

Questi concetti non sono ancora all’ordine del giorno a Vienna, dove si cerca tra l’altro di far convergere l’economia giovane e creativa e l’industria classica. All’agenzia per gli investimenti c’è una squadra che lavora a questo collegamento e fa incontrare produttori in cerca di soluzioni per pro-

blemi specifici con le aziende innovative.

Il cantiere più grande di Vienna si trova a nord-est della città, a poco meno di mezz’ora di metropolitana dal centro. Su una superficie di 2,4 chilometri quadrati sta sorgendo Seestadt Aspern: secondo il piano, tra circa vent’anni qui vivranno e lavoreranno ventimila persone. L’obiettivo è riallacciarsi alle origini delle metropoli moderne evitando gli errori del passato: accanto agli appartamenti e agli uffici ci saranno anche le fabbriche.

Una di queste è la Hoerbinger, che produce impianti idraulici e compressori. La sua sede centrale si trova in Svizzera, e fino a poco tempo fa il gruppo aveva a Vienna due stabilimenti, uno per la produzione e uno per l’amministrazione. La Hoerbinger unirà entrambi ad Aspern, aggiungendo un centro ricerca e sviluppo per creare un complesso di 24mila metri quadrati. Gli urbanisti contano sull’effetto di attrazione del trasferimento dell’azienda, e le prime piccole imprese si stanno già stabilendo nel nuovo quartiere.

Aspern rappresenta anche un altro insegnamento che si può trarre da Vienna: quando la città diventa troppo piccola per le imprese produttive, non deve fare altro che crescere. ♦ fp